

IL CROCIFISSO.

(scritto il Venerdì Santo)



“Oggi, come ogni anno in questo stesso giorno, l’uomo si risveglia dal suo sonno profondo e si leva in piedi di fronte ai fantasmi dei Secoli, guardando con occhi colmi di lacrime verso il monte Calvario per assistere alla crocifissione di Gesù il Nazareno... Ma quando il giorno è finito e giunge la sera, gli esseri umani tornano ad inginocchiarsi in preghiera davanti agli idoli eretti sulla cima di ogni colle, in ogni prateria e in ogni baratto di grano.

Oggi le anime cristiane volano sulle ali dei ricordi fino a Gerusalemme, dove si radunano in massa a battersi il petto e a fissare Gesù, che porta sul capo una corona di spine e tende le braccia verso il cielo e, da dietro il velo della Morte, giarda nelle profondità della vita...

Ma quando cala il sipario della notte sul palcoscenico del giorno e il breve dramma è concluso, i cristiani se ne tornano a gruppi e vanno a coricarsi all’ombra dell’oblio, tra le coltri dell’ignoranza e dell’indolenza.

Ogni anno in questo giorno, i filosofi abbandonano le loro oscure grotte, i pensatori le loro fredde celle, i poeti i loro alberi immaginari, e tutti, su quel monte silenzioso, s’alzano in piedi con riverenza ad ascoltare la voce di un giovane che dice dei suoi assassini: “O Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno”.

Ma mentre l’oscuro silenzio soffoca le voci della luce, i filosofi e i pensatori tornano ai loro angusti rifugi e avvolgono le loro anime in insignificanti fogli di pergamena.

Le donne, indaffarate nello splendore della vita, oggi si muoveranno dai loro cuscini per vedere la donna addolorata che sta ai piedi della Croce come un tenero arboscello investito dalla furia della tempesta; e avvicinandosi a lei udranno un profondo gemito di dolore.

Oggi i giovani e le donne che seguono la corsa del torrente della civiltà moderna si fermeranno per un momento e si volteranno a guardare la giovane Maddalena che lava via con le sue lacrime le macchie di sangue dai piedi del Santo sospeso tra il Cielo e la Terra; e quando i loro occhi vacui si stancheranno della scena, se ne andranno e presto si rimetteranno a ridere.

Ogni anno in questo giorno, l'Umanità intera si risveglia insieme alla primavera, e si mette a piangere ai piedi del Nazareno che soffre; poi chiude gli occhi e si abbandona a un sonno profondo. Ma la Primavera rimarrà desta, sorridendo e procedendo fino a fondersi con l'Estate, ornata di profumate vesti dorate. L'Umanità è come una prefica a cui piace piangere sui ricordi e sugli eroi che si sono succeduti nel corso dei Secoli...

Se l'Umanità fosse in grado di comprendere, gioirebbe della loro gloria. L'Umanità è come un bambino che se ne sta allegro accanto a un animale ferito. L'Umanità ride di fronte al torrente che si fa sempre più impetuoso e conduce all'oblio i rami secchi degli alberi, e spazza via ogni cosa che non sia saldamente ancorata a qualcosa.

L'Umanità considera Gesù il Nazareno come un uomo nato povero che ha sofferto la miseria e l'umiliazione insieme a tutte le persone deboli, e lo compatisce perché crede che la sua crocifissione sia stata dolorosa... E l'Umanità non sa offrirGli altro che pianti, gemiti e lamenti. Per secoli l'Umanità ha venerato la debolezza nella persona del Salvatore.

Il Nazareno non era debole! Era forte e lo è ancora! Ma la gente rifiuta di prestare attenzione al vero significato della forza.

Gesù non ha mai vissuto una vita di paura, né morì soffrendo o lamentandosi...

Visse come un capo, fu crocifisso come un crociato e, morendo, diede prova di un eroismo che spaventò i suoi stessi assassini e torturatori.

Gesù non era un uccello dalle ali rotte, era una violenta tempesta che spezzava tutte le ali deformi. Non temeva i Suoi persecutori e i Suoi nemici. Non soffrì davanti ai suoi assassini. Era libero, coraggioso e audace. Sfidò tutti i despoti e gli oppressori. Vide le pustole contagiose e le amputò...

Indebolì il Male, schiacciò la Falsità e soffocò il Tradimento.

Gesù non venne dal cuore del cerchio di Luce per distruggere le case e costruire sulle loro macerie i conventi e i monasteri. Non convinse l'uomo forte a farsi monaco o prete, bensì venne per

portare su questa terra un nuovo spirito, in grado di sgretolare le fondamenta di qualsiasi monarchia costruita su ossa e teschi umani... Venne per demolire i maestosi palazzi costruiti sulle tombe dei deboli, e per frantumare gli idoli eretti sul corpo dei poveri. Gesù non fu inviato qui per insegnare alla gente a costruire chiese e templi splendidi in mezzo a capanne fredde e squallide e a lugubri tuguri... Venne per fare del cuore umano un tempio, dell'anima un altare e della mente un sacerdote.

Era questa la missione di Gesù il Nazareno, e questi sono gli insegnamenti che provocarono la sua crocifissione. E se l'Umanità fosse saggia, oggi si alzerebbe in piedi a cantare con forza il canto della conquista e l'inno del trionfo.

O Gesù crocifisso, che guardi con dolore dal monte Calvario la mesta processione dei Secoli, ascolti il clamore delle nazioni oscure e comprendi i sogni dell'Eternità... Tu possiedi, sulla Croce, èiù gloria e più dignità di mille re assisi su mille troni in mille imperi...

Tu sei, nell'agonia della morte, più potente di mille generali in mille guerre...

Nonostante le tue pene. Sei più gioioso della primavera con i suoi fiori...

Nonostante la tua sofferenza, sei più coraggioso, nel tuo silenzio, degli angeli che piangono in cielo.

Davanti a chi ti flagella. Sei più risoluto della rocciosa montagna...

La tua corona di spine è più luminosa e sublime della corona di Bahran... I chiodi che ti trafiggono le mani sono più belli dello scettro di Giove...

Gli schizzi di sangue sui Tuoi piedi sono più splendidi della collana di Ishtar.

Perdona i deboli che oggi Ti compiangono, perché non sanno compiangere se stessi...

Perdonali, perché non sanno che, con la Tua morte, Tu hai sconfitto la morte e hai ridato la vita ai morti...

Perdonali, perché non sanno che la Tua forza ancora li attende...

Perdonali, perché non sanno che ogni giorno è il Tuo giorno."

(da *I Segreti del Cuore* di Khalil Gibran)